

Roma 5 aprile 2012

Gentile Ministro,

siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà che il nostro Paese sta vivendo e del difficile compito che è stato attribuito a questo Governo e in particolare a Lei quale Responsabile del Dicastero del Lavoro e Politiche Sociali.

Ci rendiamo anche conto della necessità di prendere decisioni rinviata da troppi anni in quanto impopolari, come era quella di ricostruire un patto generazionale in materia di previdenza tra vecchie e nuove generazioni. Ma qualche correttivo si rende necessario.

E' evidente, infatti, come l'immediata entrata in vigore del sistema contributivo pro rata abbia creato forte disagio per quei lavoratori purtroppo numerosi, tra cui i dirigenti, che in questi ultimi anni, per effetto della crisi, sono stati esodati dalle loro aziende e che si sono visti spostare anche di parecchi anni l'accesso al pensionamento cui avevano fatto affidamento quale unica fonte di sostentamento. Tema di cui questo Governo si è già fatto carico con l'estensione dell'area delle esenzioni contenuta nel decreto "Milleproroghe", ma in modo ancora inadeguato.

Sussiste un problema di copertura finanziaria, ma riteniamo che per problemi così seri le risorse si devono trovare e siamo certi di condividere con Lei che esistono ancora ampi margini di spesa improduttiva da tagliare, senza necessariamente andare ad aumentare il cuneo contributivo già oggi troppo elevato.

Nel merito, ci preoccupa l'ipotesi emersa da notizie di stampa su cui il suo Dicastero starebbe lavorando, di dare una risposta all'esigenza dei cosiddetti "esodati" estendendo l'istituto della "mobilità" per il periodo necessario al conseguimento della pensione, e comunque entro un periodo temporale massimo predefinito.

Ancora una volta, sarebbe una ipotesi che guarderebbe esclusivamente a quelle categorie di lavoratori a cui si applicano gli strumenti di sostegno di cui alla legge n. 223/1991 in caso di licenziamenti collettivi.

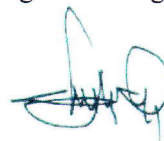
L'ipotesi in esame sarebbe, quindi, discriminatoria verso quelle categorie di lavoratori, quali ad esempio i dirigenti, che, come noto, sono esclusi per legge da tale strumento di sostegno al reddito, pur contribuendo a finanziarlo. Pertanto, i dirigenti normalmente spinti dall'azienda a concordare la risoluzione del rapporto di lavoro sono rimasti privi di lavoro, hanno visto allontanarsi significativamente l'accesso alla pensione e non dispongono di alcun ammortizzatore sociale, nonostante che sulle loro retribuzioni abbia gravato la contribuzione per la disoccupazione e la mobilità.

Sarebbe preferibile far rientrare costoro nella clausola di salvaguardia di mantenimento del precedente regime previdenziale. In ogni caso, soluzioni alternative dovrebbero basarsi su meccanismi di sostegno maggiormente correlati alla retribuzione e alla relativa contribuzione previdenziale.

La prego confidando nella sua sensibilità, di farsi interprete di tale nostra preoccupazione individuando, pur nelle difficoltà, soluzioni che possano essere applicate per la categoria dirigenziale e siano coerenti con la specificità della figura e dei livelli di contribuzione versata.

Cordialmente

Giorgio Ambrogioni



Prof.ssa Elsa Fornero
Ministro del Lavoro e Politiche Sociali
Via Veneto, 56
00187 – Roma

e p.c.

Egr. Prof. Mario Monti
Presidente del Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi
Piazza Colonna, 370
00187 Roma

Egr. Prof. Michel Martone
Vice Ministro del Lavoro e Politiche Sociali
Via Veneto, 56
00187 – Roma

FMPROT N. 209-2012